

MORTA LA POETESSA USA
MONA VAN DUYN

È morta a Saint Louis all'età di 83 anni Mona Van Duyn, la prima donna a diventare «Poet laureate» degli Stati Uniti e vincitrice di un Pulitzer. Originaria dell'Iowa, aveva cominciato a scrivere poesie a scuola su un quaderno di appunti ed era arrivata alla celebrità nel 1970 con «To see, to take», una raccolta vincitrice del National Book Award. Tra il 1992 e il 1993 era stata «Poet laureate» degli Usa, la prestigiosa carica mutuata dall'Inghilterra che comporta un premio in denaro in cambio dell'impegno a promuovere la poesia nel Paese. Nelle sue poesie la Van Duyn si occupava delle piccole gioie e di aspetti quotidiani della vita della Middle-class americana.

lutto

il caso

COME AVEVAMO ANNUNCIATO: VIA LA CARPIFAVE DALL'ISTITUTO DI CULTURA DI MOSCA

Maria Serena Palieri

Come avevamo annunciato, via da Mosca Angelica Carpiface: Fini ha firmato il provvedimento di rientro per la direttrice dell'Istituto Italiano di Cultura nella capitale russa. Il neo-ministro alla Farnesina ha dato seguito alla delibera della Commissione Nazionale per la Promozione della Cultura Italiana che - come avevamo scritto - nella riunione del 18 novembre scorso, presieduta dall'allora sottosegretario agli Esteri Baccini, aveva approvato a maggioranza la revoca dell'incarico. Si chiudono così i quindici mesi più drammatici e stravaganti di gestione dell'Istituto di Mosca: Angelica Carpiface ha la possibilità di ricorrere al Tar contro la decisione del ministero, ma il suo soggiorno moscovita per ora è chiuso. Le motivazioni addotte per la rimozione riguardano soprattutto la situazione amministrativo-contabile dell'Istituto,

segnalata nei mesi scorsi dalle ispezioni dei funzionari. Una situazione creata nell'ambito di un clima di strane concessioni della stessa Farnesina nei confronti della direttrice: e questa è la vicenda che, nonostante la decisione di oggi, resta da chiarire. La direttrice, per esempio, attaccandosi a un cavillo della legge 401 che regola gli Istituti di Cultura, aveva ottenuto l'incarico di nominare lei - anziché com'è prassi il ministero - il direttore dell'Istituto di San Pietroburgo, dopodiché la nomina non l'ha mai fatta e ha bloccato così in questi quindici mesi ogni attività della sede sanpietroburghese. Ha avuto via libera per assumere dipendenti di fiducia, bodyguard e una contabile, con dei contratti da consulente destinati a esperti in discipline culturali. E quindici giorni dopo l'entrata in servizio era già in ferie, col nulla osta della Farnesina.

Se sono questi alcuni dei «dettagli» su cui si appoggia il provvedimento di revoca, è ancora più grave - tra il personale dell'Istituto girava un aggettivo, «allucinatore» - il quadro generale della nomina e dell'attività della direttrice insediata a Mosca «per chiara fama». Dichiarata persona non grata dal governo russo per la famosa faccenda delle icone prestate dal museo di Pavlovsk per una mostra e fatte restituire, dopo mesi, a forza, Angelica Carpiface in quindici mesi è poi entrata nel Guinness per altri meriti: ha denunciato l'ambasciatore italiano per aver trasformato l'Istituto in deposito di alcolici clandestini e per averle fatto mitragliare la macchina (denunce che non hanno avuto corso giudiziario perché il fatto non sussisteva), ha collezionato il primo sciopero con adesioni al 100% del personale di un Istituto, la fuga in massa

dello stesso personale nelle stanze dell'ambasciata, ricorsi alla Corte dei Conti, una lettera aperta dei maggiori italiani moscoviti a Berlusconi, un paio di interrogazioni parlamentari del centrosinistra e perfino una del centrodestra. In compenso, ha chiuso i corsi di lingua italiana e ha sigillato biblioteca e videoteca perché sennò libri e video «si impolveravano».

I quindici mesi più folli della vita dell'Istituto moscovita si chiudono. Resta il mistero: chi spinse per questa nomina, e chi e perché alla Farnesina ha chiuso gli occhi in questi cinque trimestri? Il «chi» secondo i boatos andrebbe cercato nello stesso partito del nuovo ministro, An. Il «perché» sembra assai complicato: si dice «storie di massoneria», si dice «no, semplici affari». E queste saranno le verità che, ci scommettiamo, non sapremo mai.

Profezia chiama Politica. E Bush lo sa

Ieri a Roma affollato dibattito con Tronti, Cacciari, Don Molari e Don Dell'Olio

Bruno Gravagnuolo

Che ruolo gioca la Profezia in Politica? E che rapporto c'è tra politica - arte laica per eccellenza - e profezia, da sempre connessa al «religioso»? Eccole le domande chiave di un pomeriggio intenso ieri al Residence Ripetta di Roma. E dedicato appunto a *Politica e Profezia*, indetto dalla Provincia di Roma. Con Mario Tronti, Don Tonino dell'Olio, coordinatore Pax Christi, Padre Carlo Molari, teologo, e Massimo Cacciari. Posti in piedi e sala stracolma, per quesiti in apparenza rarefatti, ma che rinviano a questioni brucianti. La guerra, la pace, la solidarietà, l'assidua della politica specie a sinistra, e di contro il trionfo della destra di Bush, in un mondo sempre più insicuro e sospeso sull'abisso di una guerra infinita che chiamano «enduring freedom». Rapida presentazione di Adriano Labbucci, presidente del Consiglio provinciale di Roma: «La Provincia non è un ente neutro o solo amministrativo ma è ben piantata nei conflitti di oggi e vuol farli parlare... ad esempio i "neocons" a modo loro profetizzano...». E poi comincia Tronti, che della politica traccia un profilo «tragico», in linea con gli orizzonti classici e novecentisti del far politica.

Quel profilo ormai a suo avviso stemperato dal «post-moderno, dal di-

sincanto e dalla sconfitta stessa della Grande Politica, dopo il crollo del Muro di Berlino e la sconfitta del movimento operaio». Per Tronti accadono solo «avvenimenti, più che eventi». E anche le sequenze di Berlino del 1989, o quelle dell'11 settembre 2001, «erano solo manifestazioni mediatiche di superficie al di sotto della storia, come vittoria dell'immaginario mediatico su quello profetico e su quello ideologico».

Nessuno spazio dunque per la Profezia ormai? Tronti non esclude una versione parziale della profeticità, che parte innanzitutto dal rifiuto dell'Utopia, visione debole e innocua (mentre Profezia è parlare a nome di Qualcosa o di Qualcuno: prognosi redentiva di un riscatto integrale possibile, intrisa di un suo escatologismo). Solo che Profezia è per Tronti denuncia dell'intollerabilità del presente e non svelamento di un mondo compiuto: *pensiero negativo e critico*. «Dotato di realismo e di eroismo anche», aggiunge Tronti. Insomma rivoluzione politica continua, che abbatte un mondo e non ne edifica un altro, almeno per ora, nel mondo della spolticizzazione e della secolarizzazione».

E fin qui eravamo ancora nell'orizzonte della politica classica, seppur rivisitata dal disincanto. Con Don Tonino dell'Olio entriamo invece nella costellazione etico-religiosa. «Indignazione» -



Il profeta Isaia nell'affresco di Raffaello nella chiesa di Sant'Agostino a Roma

dice - è la molla che muove la Profezia come già fu per i profeti biblici». Tronti aveva citato Amos, profeta minore della giustizia. Il sacerdote invece riprende l'energia di Isaia, Ezechiele, Daniele, che declinano «la prassi profetica come progetto di Dio per Israele, ma estensibile all'umanità tutta». Profeta è allora chi parla a nome della giustizia violata, della pace, dell'accoglienza negata allo straniero, del diritto negato alle diversità: «Siamo orfani di questa politica, di una politica che si alimenti di indignazione per i mali del mondo che pure sono i nostri, benché li si rimuova». Dunque perché non ci si indigna per Falluja? Per il Muro in Cisgiordania? Per la vertiginosa mortalità infantile del sud del mondo a cominciare dall'Africa? Infine la *pars construens*. Profezia - ossia parlare dinanzi a tutti in nome di qualcosa che trascende i singoli - è per dell'Olio anche «convivialità delle differenze, sentire l'altro, gli ultimi e parlare insieme a nome dell'altro, in una prospettiva globale». E a questo punto entra in ballo un'altra nozione a far da basamento al tema profetico: «i luoghi profetici».

Il tema lo introduce Don Molari, per il quale dimensione profetica «è la fede vissuta nell'intimo e testimoniata come apertura al *novum*, al possibile. La fede come accoglienza integrale del Dio in quanto presente: dunque comunità umana». Discorso «secolare» quel-

lo di Don Molari, dove però politica e salvezza si incontrano in una filosofia della storia attivistica, nella quale «Dio non è onnipotente, ma trova un limite nella volontà dell'umano». Insomma l'Avvento deve essere qui ed ora, testimoniato dalla fioritura dei «luoghi profetici», cellule a metà tra società civile e politica orizzontale e redentiva. La fede come «apertura all'altro» schiude la neopolitica, e Molari cita la Arendt: «il potere è legittimo e conflittuale tra politica e profezia». Utopia sarebbe solo «tecnica, previsionale». Profezia invece è «altro mondo possibile», che incalza la politica, fin dai profeti biblici: «Uscire dalla casa del padre, come Abramo, e non già un regno politico qualsiasi». Ma come vide Hegel questo nesso agonico s'è spezzato, neutralizzato nel «Politico moderno globale», cancellando «la riserva escatologica». Ma vien da chiedersi: la destra mondiale dagli Usa riscopre la Profezia divina e nega il disincanto di cui parla Cacciari. Forse sarebbe il caso di riscoprire a sinistra un altro mondo. Riscoprendo altre ragioni, e soprattutto la Ragione laica. Ecco la profezia buona contro quella cattiva della *Geosofia* «teocron» e del suo globalismo economico armato.

Viene presentato oggi a Venezia l'«Annuario geopolitico della pace 2004». E dall'8 al 12 il Salone dell'editoria «Addio alle armi», tante pagine di pace

Maria Grazia Gerina

Neppure il 2004, lo si può dire ora che è quasi concluso, è stato l'anno della pace. Né in Iraq, né nel mondo. «Da quando George Bush ha solennemente proclamato la fine della guerra in Iraq - il primo maggio 2003 - diverse migliaia sono stati i civili iracheni uccisi e più di mille i marinai caduti in tempo di pace, senza contare i soldati degli altri contingenti - italiani compresi -, i tecnici e gli operatori al servizio delle forze di occupazione o delle multinazionali che stanno lentamente colonizzando il Paese e, da ultimo, anche i volontari e i pacifisti, rapiti e talvolta giustiziati dai gruppi armati», scrive Luca Kocci nell'introduzione dell'*Annuario geopolitico della pace 2004* (euro 18), da lui curato, e che, edito da Alterraconomia-Terre di Mezzo e promosso dalla Fondazione Venezia per la ricerca sulla pace, è anche il primo evento in programma nell'ormai tradizionale Salone dell'editoria di pace (siamo alla quarta edizione sia dell'annuario che del salone), che si terrà a Venezia, dall'8 al 12 dicembre, e che è intrecciato a filo doppio con il Secondo salone dell'editoria buddista ed orientale, negli stessi giorni. *Addio alle armi*, il tema scelto quest'anno suona di buon augurio. Non poteva che partire dall'Iraq questo annuario della pace che fin dal titolo, *Guerra e mondo*, volendo trattare di pace è costretto a trattare in modo accurato e documentato di guerra. Eppure la pace, che «è molto di più che assenza di guerra», è la lente, acutissima, cocciuta mente utilizzata, nelle oltre 300 pagine del libro, per guardare con occhio attento a ciò che accade nel mondo, dove non solo in Iraq ma in almeno trentacinque Stati, ci sono conflitti in corso. E dubitare sempre, di fronte a tutto, anche, se non soprattutto, alle dichiarazioni di pace. Che sia quella sbandierata da Bush, o che sia quella «pezzo di carta» che dovrebbe porre fine a oltre 20 anni di guerra civile» in Sudan, tornato ad essere, ancora una volta, una fra le situazioni di crisi politica ed emergenza ama-



ipotesi

Cappella del Bargello: spunta un Giotto architetto

La cappella del Podestà del Palazzo del Bargello, conosciuta anche come la «Cappella della Maddalena», sarebbe stata «progettata» da Giotto. Un'ipotesi suffragata dalla presenza di una «volta a botte ogivale» della quale non si trovano a Firenze precedenti e che, invece, sarebbe tipica della tradizione «umbro-assiate». L'ipotesi è stata avanzata da un gruppo di studiosi, guidati da Giuseppe Rocchi, professore emerito alla facoltà di Architettura di Firenze, nel corso del restauro degli affreschi della cappella (nella foto un particolare) presentato ieri. Giotto avrebbe lavorato al Bargello negli ultimi anni della sua vita, tra il 1330 e il 1337. «La sua presenza, o perlomeno quella dei suoi allievi, era già certa al Bargello - ha detto la soprintendente all'Opificio delle Pietre Dure, Cristina Acidini - gli affreschi, da sempre, sono stati attribuiti alla sua scuola. Ma la presenza di Giotto ora sarebbe confermata dal lavoro di progettazione dell'artista ed è una vera e propria novità». Entro le prossime feste natalizie saranno tolti i ponteggi utilizzati per il restauro (effettuato dall'Opificio e diretto da Cristina Danti) e per lo studio della struttura architettonica. La Cappella, così, tornerà visibile al pubblico.

nitaria più gravi del mondo - emergenza che si chiama Darfour.

Quello che ne esce fuori è tra l'altro un'immagine del pacifismo e dei pacifisti che smentisce più di uno stereotipo. Come spiega Alessandro Giacomoni, nel saggio introduttivo alla sezione «Cronologie», cronaca di un anno che ripercorre giorno per giorno tutte le tappe del movimento per la pace a partire dal giugno del 2003. Dalla Festa della Repubblica disarmata alla Marcia Perugia-Assisi il Forum europeo di Parigi, quello mondiale di Mumbai, la manifestazione per la pace del 20 marzo, quella per l'Africa a Roma. E tante altre tappe, tutte quelle, per esempio, della campagna per il disarmo, scandite dagli appelli di padre Alex Zanotelli di *Addio alle armi* - suona così per altro anche il titolo del salone dell'editoria di pace. Tanto per rispondere - spiega Giacomoni - alla domanda che spesso provocatoriamente i pacifisti si sentono ripetere: «Dove erano i pacifisti?».

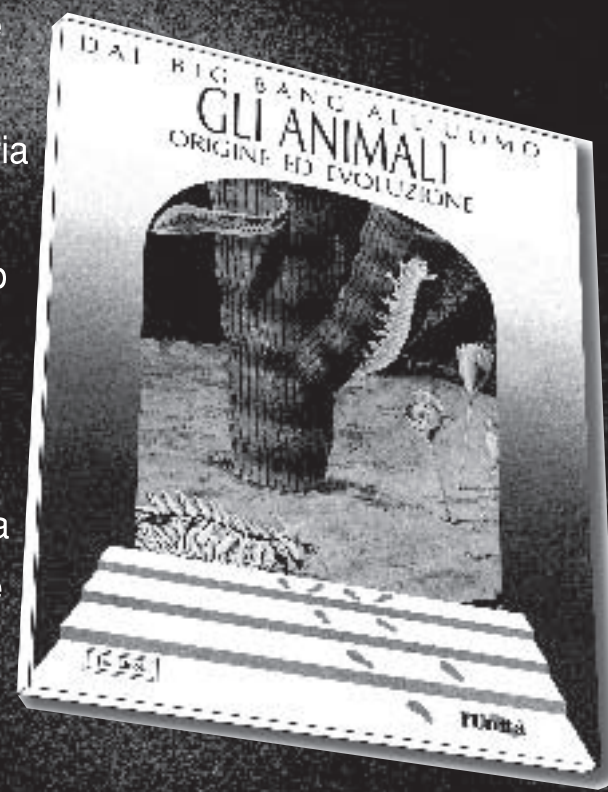
Il libro è diviso in cinque sezioni: «Cronologie», appunto, «Geografie», dove vengono analizzati i nodi geopolitici dei conflitti attualmente aperti, «Questioni», che spaziano dal declino dell'Onu all'esportazione italiana di armi, «Fondamenti», «Pagine arcobaleno». Trecento pagine di analisi, articoli, interviste e schede firmate da una équipe qualificata di autori-pacifisti (Giovanni Benzioni, Luisa Morgantini, Danilo Zolo, Claudia Fanti, Massimo Paolicelli e molti altri). Un libro scritto con la coscienza esatta di appartenere a un paese in guerra. Nonostante questo sia nel nostro paese oggetto di dibattito permanente, come documenta il saggio di Massimo Paolicelli su *L'Italia in guerra*. A conclusione un'utile guida ragionata che raccoglie libri, film, riviste che hanno al centro la pace. Per continuare la lettura.

Guerra e mondo. Annuario geopolitico della pace 2004 sarà presentato questa mattina presso la Libreria Mondadori, San Marco 1345, alle ore 11.30. Parteciperanno oltre al curatore, Rita Zanotelli, Paolo Cacciari, Stefano Cecconi, Giovanni Benzioni, Salvatore Scaglione.

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo. Un'affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.



in edicola

GLI ANIMALI

con l'Unità a 5,90 euro in più